

Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali

a cura di
Laura Franceschetti e Giulio Moini



Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali

a cura di

Laura Franceschetti e Giulio Moini



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-289-1

DOI 10.13133/9788893772891

Publicato nel mese di settembre 2023 | *Published in September 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, foto del World Cafè, condotto in via Salaria 113, giugno 2022.

Indice

Presentazione	7
La sostenibilità in una prospettiva sociologica. Un'introduzione	9
SEZIONE I - TEORIE SOCIOLOGICHE, COMPLESSITÀ, ECOSISTEMI	
1. Sociologia e sostenibilità sociale. Teoria sociologica contemporanea	29
2. Sostenibilità sociale e visualità: ricerche e pratiche	35
3. Teorie della complessità	39
4. Rischio e incertezza: ricerche e pratiche	47
SEZIONE II - RICERCA SOCIALE, STATISTICA ED ECONOMIA PER LO STUDIO DELLE POLITICHE PER SVILUPPO SOSTENIBILE	
5. La network analysis per lo sviluppo sostenibile	57
6. Statistica e data science per la sostenibilità	63
7. Economia ambientale e sviluppo sostenibile	69
8. Analisi e valutazione delle politiche per lo sviluppo sostenibile	75
SEZIONE III - LA SOSTENIBILITÀ IN CHIAVE STORICA E ANTROPOLOGICA	
9. Sostenibilità e processi globali nella storia contemporanea	87
10. Antropologia del territorio	95
SEZIONE IV - POLITICHE, SPAZI E CULTURE DELLA SOSTENIBILITÀ	
11. Istituzioni e azione pubblica per lo sviluppo sostenibile	109
12. Governance e partecipazione nelle politiche per la sostenibilità: ricerche e pratiche	117
13. Politiche per lo sviluppo urbano sostenibile	125

14. La sostenibilità urbana	137
15. La rigenerazione urbana: ricerche e pratiche	145
16. Culture per la sostenibilità	151
17. Geopolitica, sicurezza e sostenibilità del sistema internazionale	157
18. Geo-storia del Mediterraneo e Medio Oriente: dinamiche regionali e processi globali	163
SEZIONE V - TECNOLOGIE, LAVORI, GENERE E SOSTENIBILITÀ	
19. Relazioni di lavoro	171
20. Genere lavoro e organizzazioni per lo sviluppo sostenibile: ricerche e pratiche	175
21. Welfare, politiche del lavoro e innovazione sociale	181
22. Organizzazioni pubbliche e sostenibilità	193
23. Scienza, tecnologia e società per la sostenibilità	201
24. Apprendimento e competenze per la sostenibilità	211
25. Diritto del lavoro e welfare dell'Unione europea	221
Note biografiche sugli autori	227

23. Scienza, tecnologia e società per la sostenibilità

Assunta Viteritti

Introduzione

Il contributo intende delineare i principali obiettivi formativi dell'insegnamento "*Scienza tecnologia e società per la sostenibilità*". Questo insegnamento è inserito nell'area di apprendimento 5 "*Scienza, tecnologie, educazione e competenze per la sostenibilità*" composta da tre insegnamenti: 1) Scienza tecnologia e società per la sostenibilità; 2) Educazione e sostenibilità; 3) Competenze abilitanti all'ecosistema dell'apprendimento permanente.

Lo sforzo dei tre insegnamenti sarà nella direzione di tenere collegati gli obiettivi formativi per favorire un'ottica insieme *multiteorica* e applicativa sulle tematiche della ricerca sociale legata ai temi della sostenibilità.

Obiettivo prioritario dell'intera area di insegnamento è di porre in relazione le sfere culturali della conoscenza scientifica, dell'educazione, delle competenze e delle tecnologie con le complesse e articolate tematiche della sostenibilità.

In particolare, l'insegnamento "*Scienza tecnologia e società per la sostenibilità*" si muove all'interno dell'ampia e articolata cornice degli Studi sociali sulla scienza e la tecnologia e intende proporre un ripensamento della ricerca sociale e della sostenibilità oltre il dualismo tecnica/sociale, naturale/artificiale e umano/non umano.

Il capitolo è diviso in tre parti: lo stato dell'arte e le visioni culturali da cui muove la prospettiva utilizzata nell'insegnamento; come queste visioni collegano e connettono le questioni poste dalla sostenibilità; una descrizione degli obiettivi e degli oggetti/fenomeni di cui si tratterà nell'insegnamento.

23.1. Stato dell'arte e approccio analitico: dalla Primavera silenziosa alle sfide di Gaia

Gli anni Sessanta e Settanta del 900' sono i due decenni in cui entra definitivamente in crisi lo schema progressivo e salvifico della modernità e dei suoi quadri tecno-economici, sociali e culturali. La modernità ha fatto un lungo giro e arriva a noi da lontano colma di questioni critiche, di nuove e impreviste conseguenze, di domande senza facili risposte. Era una farfalla ed è diventata un uragano.

Già agli inizi degli anni Sessanta il primo profondo scricchiolio del moderno era evidente a quegli studiosi di molte discipline - non solo delle scienze sociali ma anche a molti autori di divulgazione e ad attori e gruppi sociali - capaci di leggere i segnali più deboli delle trasformazioni epocali nelle cui conseguenze oggi siamo totalmente immersi. Dove c'era il boom economico che regalava promesse di progresso per tutti, si annidavano già tutte le contraddizioni che il nostro presente ha reso così vivide ingombranti.

Le scoperte tecnoscientifiche (dall'atomo al DNA alla nascente informatica), il boom economico in alcuni paesi occidentali, l'affermazione del modernismo nella cultura e nelle arti, insieme alle conseguenze delle spinte coloniali e delle guerre (il Vietnam in primis), erano già il segno di una modernità esausta e incompiuta che aveva di fatto mancato molte delle sue promesse e che male si relazionava alle conseguenze e alle critiche post-coloniali che mettevano in crisi il mondo occidentale delle due sponde dell'Oceano uscito dalle due guerre. Il pianeta (dei viventi e della tecnica) non era più la terra della modernità ancora da compiere ma piuttosto un pianeta esposto a troppi rischi non eliminabili.

Nel 1962, Rachel Carson, biologa e zoologa statunitense, scrive il famoso libro *Silent Spring*. Primavera silenziosa, è uno dei testi che diede una spinta al movimento ambientalista e che produsse un cambiamento negli usi dei fitofarmaci (in particolare la messa al bando del DDT).

Il titolo del volume fa riferimento alla constatazione del silenzio dei campi primaverili rispetto ai decenni precedenti dovuto alla diminuzione drastica del numero di uccelli canori provocato dall'uso massiccio dell'insetticida nei campi. L'impatto delle azioni umane sull'ambiente diventa una evidenza che non potrà più essere messa in dubbio.

Un decennio dopo, nel 1972, il rapporto *The Limits to Growth*, (I limiti dello sviluppo) commissionato dal MIT al Club di Roma, sancisce per la prima volta, sul piano globale, ciò che oggi è per noi scontato:

lo sfruttamento del pianeta ha raggiunto il suo limite; è entrata in crisi la condizione di stabilità e di equilibrio ecologico; in tali condizioni gli umani non potranno più avere opportunità comuni per realizzare il loro potenziale. Il Club di Roma, una associazione non governativa di scienziati, premi Nobel, economisti, uomini e donne d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di Stato di tutti e cinque i continenti, affermava in quello studio che la crescita economica non poteva continuare secondo le attese ottimistiche di una modernità sfruttatrice ed estrattrice, che le risorse naturali erano limitate, e che il pianeta non poteva assorbire l'entità di inquinanti prodotta dall'impronta umana. Il rapporto ebbe un certo effetto sul piano internazionale, effetto accentuato dalla crisi petrolifera di quegli anni. Tra gli anni Sessanta e Settanta movimenti sociali pacifisti, femministi, studenteschi, operai, ambientalisti, con le loro pratiche, discorsi e azioni mettono in questione i modelli di sviluppo economici e i quadri tecnologici a questi collegati. La modernità smette la faccia ottimistica e si mostra con tutta la sua potente vulnerabilità: l'impronta umana sul pianeta, *l'ecological footprint*, indica in modo inesorabile la pressione ecologica che operiamo ogni anno sul nostro pianeta.

Sigle come società post-industriale (Touraine 1979), post-moderna (Liotard 2008), tardo moderna (Giddens 1990) delle reti e dell'informazione (Castells 2014) divengono man mano usuali e scalfiscono l'ideale di una modernità come promessa di futuro per tutti. Si vanno a definire nuovi quadri teorico-interpretativi capaci di testimoniare analiticamente ed empiricamente la fine di quel mondo apparso da un paio di secoli che ha esaurito (a nostro danno) la sua spinta propulsiva.

E allora da alcuni decenni nelle scienze sociali altri quadri teorici si affermano per provare a concettualizzare e interpretare le profonde trasformali azioni in atto. Tra questi nuovi quadri teorici intendiamo sottolineare la rilevanza degli Studi Sociali sulla Scienza e la Tecnologia (STS, *Science and Technology Studies*). Si tratta di un arcipelago di studi che si afferma in Europa e negli Usa a partire dalla fine degli anni Sessanta con l'intento di ripensare in senso non binario i complessi legami tra sociale e tecnico, tra economico e politico, tra naturale e artificiale, tra umano e non umano e per mettere al centro i processi di costruzione della conoscenza scientifica e tecnologica non separati e non separabili dal sociale.

Lo studio della costruzione della scienza e della tecnica diventa il modo per studiare le complessità del sociale sotto altra forma. Sono

due i volumi che tra il 1976 e il 1979 pongono nuove sfide concettuali e interpretative alle scienze sociali. Del 1976 è la prima edizione di *Knowledge and social imagery*, un volume che nasce dal lavoro collettivo di quella che è stata definita come “scuola di Edimburgo” diretta da David Bloor e del 1979 è la prima edizione di *Laboratory Life: The Social Construction of Scientific Facts* l'importante studio etnografico che mette al centro la vita di laboratorio realizzato da Bruno Latour e Steve Woolgar. La produzione del sapere scientifico e tecnologico, superata la visione idealizzata, istituzionale e funzionalista del modo in cui la scienza era stata indagata nella sociologia classica, improntata alle promesse occidentali della modernità, bene espressa dal lavoro del sociologo classico Robert Merton, vengono piuttosto indagate come produzione sociale e culturale, che rispondono a visioni e culture professionali che si formano nella pratica.

La scienza e la tecnica divengono fatti mondani, situati, non neutrali, relazionali che inscrivono e materializzano visioni del mondo.

Nel 1991 la sociologa tedesca Karin Knorr Cetina, ispirata anche lei dalle prospettive etnometodologiche degli STS, nel suo lavoro *The manufacture of knowledge: an essay on the constructivist and contextual nature of science*, guarda alla produzione delle culture scientifiche come manufatti che costruiscono insieme il senso della scienza e della natura.

La conoscenza scientifica, e tutti i quadri tecnologici a questa connessi, la produzione materiale della scienza sono da indagare come fatti sociali sotto altra forma.

Si afferma così in Europa e negli Stati Uniti (più tardi anche sul piano globale) un arcipelago di studi che guarda alla costruzione simmetrica e intrecciata del sociale, della natura e della tecnica. Ogni sfera della vita umana e dei viventi in generale deve essere indagato nel suo intreccio inestricabile con la tecnica e la scienza: il sociale non esiste più come sfera separata (come d'altra parte non è mai esistito).

I decenni successivi portano in evidenza tutte le emergenze che conosciamo. Gli intrecci tra natura, tecnica e umano producono effetti inediti che non si possono più ignorare. Le infrastrutture tecnologiche materiali e immateriali, sotto forma di tecnologie e di dati, di piattaforme e di robot, di protesi, biotecnologie rendono il nostro mondo più intricato e meno sostenibile nei suoi effetti. Reti e network non stabili e distribuiti su scala globale, mobilitano i viventi, le risorse scientifiche e naturali producendo il mondo così come lo conosciamo e abitiamo oggi. Viviamo immersi in connessioni, in concatenamenti non neutra-

li e in effetti di cui gli umani non detengono interamente l'agency e l'intenzionalità che è invece distribuita e condivisa con il non umano (vivente e non) dentro catene di azioni e retroazioni esito di intrecci simmetrici di natura sociale, tecnica, culturale: non c'è quindi un fuori da cui l'umano può pensare di governare il mondo e il pianeta, non ci sono entità superiori capaci controllare e regolare ma solo enti che agiscono e sono fatti agire.

È questo il mondo di Gaia descritto da Latour (2020) in cui l'umano è insieme effetto e produttore nella sua commistione con gli elementi viventi e non. Gli approcci STS forniscono una direzione per guardare in forma *multiprospettica* alla contemporaneità e a questi faremo riferimento per allestire la didattica del corso.

23.2. La sostenibilità come campo di ricerca interdisciplinare per le scienze sociali

Dal punto di vista metodologico per agire come ricercatori capaci di produrre nuova conoscenza, per indagare, interpretare, migliorare e valutare i fenomeni che indaghiamo, dobbiamo quindi apprendere e praticare la multidisciplinarietà che richiede un complesso ampio di saperi, una pratica del tutto avversa e contraria all'iperspecialismo dominante negli approcci scientifici contemporanei.

La ricerca sociale non può che essere interdisciplinare, capace di dialogare con gli altri saperi per indagare conseguenze ed effetti del mondo tecnoscientifico di cui tutti (umani e non) siamo parte.

Studiare un fenomeno vuol dire infatti analizzare quello che lo circonda, guardare le trasformazioni indotte da quel fenomeno nello spazio in cui il fenomeno che si sta studiando agisce, guardare le trasformazioni a loro volta prodotte e agli effetti che queste producono sull'evento o il fenomeno che si sta studiando. Siamo quindi in un quadro di analisi degli effetti reciproci, dei feedback e delle retroazioni che spinge ogni volta l'analisi a tornare daccapo e a rivedere tutte le catene degli eventi: è in questa complessa rete di relazioni che sono allo stesso tempo sociali, tecniche, naturali, economiche, culturali che si costruiscono reti di agency di cui l'umano è solo parte.

Seguendo la prospettiva inaugurata dagli STS e da Bruno Latour, per fare ricerca dobbiamo fare *scienza delle composizioni*, dobbiamo fare a meno della distinzione tra il dentro e il fuori, tra entità e contesto, per guardare invece alle catene di effetti prodotte dal lavoro costante

di tutti gli attori dei processi, umani e non, viventi e tecnologici, vicini e lontani.

Come afferma la studiosa femminista Donna Haraway (2016), esistiamo, come componenti umane e non, solo all'interno di fenomeni relazionali aggrovigliati e intricati. In questo senso, come individui contribuiamo fortemente a perturbare equilibri locali e globali creando catene associative dannose che concorrono all'innescarsi di fenomeni "virali" che muovono velocemente dal piano locale a quello globale.

Come scienziati sociali, e come umani decentrati dall'idea di essere gli artefici del mondo, dobbiamo attrezzarci, teoricamente, culturalmente e materialmente, a conoscere e a vivere in un pianeta infetto, essere pienamente consapevoli di vivere come ibridi cercando adattamenti non antropocentrici.

Le scienze sociali, meglio attrezzate, dovrebbero quindi sviluppare ricerca capace di descrivere sempre di più queste catene associative aggrovigliate e contribuire a comprendere fenomeni complessi che si muovono velocemente nel tempo e nello spazio anche per poter fornire contributi capaci di mostrare nuove connessioni, visioni alternative e fornire elementi per un mutamento adattativo centrato sulle interazioni tra umani e non.

La sostenibilità, in questo quadro, si configura non come un esito o un presupposto ma piuttosto come uno scomodo processo continuo, sempre incompiuto, non dato e non certo, un effetto possibile e non scontato di intricate catene di eventi che aspettano di essere descritti, conosciuti e modificati.

La ricerca sociale interdisciplinare diventa la vera sfida per mettere al centro questa complessità e per poter pensare la sostenibilità come risorsa del presente e forse del futuro.

23.3. Studiare cosa: obiettivi formativi e fenomeni da indagare

Praticare un approccio STS nelle scienze sociali (capace di interrogare le questioni della sostenibilità) richiede l'allenamento costante di uno sguardo analitico e pratico che necessita di ripensare radicalmente l'idea del sociale come sfera separata: il sociale è parte di un intreccio inestricabile di natura, vivente e tecnica in cui l'umano è solo una delle componenti della rete di azioni.

L'insegnamento, date queste premesse e prospettive di lavoro, si propone di perseguire quattro principali obiettivi:

1. trovare risposte alla domanda: cosa diventa il sociale quando dobbiamo pensare la sostenibilità?
2. considerare la ricerca scientifica e i diversi campi tecnologici (datificazione, digitalizzazione, robotizzazione, platformizzazione, ecc.) come espressioni del sociale sotto altre forme nelle articolazioni di questi campi con le tematiche della sostenibilità;
3. pensare la sostenibilità come effetto di composizioni di assemblaggi tecnoscientifici che agiscono su scala insieme locale e globale, proponendo il superamento dell'ottica antropocentrica poiché pienamente già immersi nel mondo delle conseguenze post-antropocentriche;
4. considerare le epistemologie emergenti che aiutano a pensare la sostenibilità oltre il modello modernista e con riferimento al pensiero femminista ispirato dagli Studi sociali sulla scienza e la tecnologia.

I fenomeni indagati per mettere alla prova la chiave di lettura proposta saranno:

- analizzare come la scienza e la tecnica sostengono e tradiscono l'idea di sostenibilità;
- guardare ai viventi (umani e non) come attori di reti naturo-tecniche che alimentano e violano la sostenibilità;
- gli ibridi come protagonisti di una sostenibilità post-antropocentrica;
- i campi tecnoscientifici come catene spazio-temporali non neutri;
- la sostenibilità nell'intreccio tra natura, cultura e tecnica come pratica e come retorica.

Metodologie didattiche partecipate ispirate al modello della co-costruzione della conoscenza saranno sperimentate nella pratica dell'insegnamento. Alla base è l'idea di apprendimento come pratica partecipata e l'idea di conoscenza come patrimonio di co-costruzione. La didattica sperimentale che sarà adottata metterà gli studenti al centro della relazione di apprendimento attraverso azioni di ricerca didattica, gruppi di lavoro, presentazione di letture, pratiche etnografiche, analisi di dati, focus group e ricerca sul campo.

Bibliografia

1. Approfondimento sul passaggio dalla società alle associazioni

BLOOR D. (1991), *Knowledge and social imagery*, Chicago: University of Chicago Press. Castells M. (2014), *La nascita della società in rete.*, Milano: EGEA spa.

GIDDENS A. (1990), *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione.*, Roma-Ivrea: Ed. di Comunità.

JASANOFF S. (2008), *Fabbriche della natura: biotecnologie e democrazia.*, Milano: Il saggiatore.

KNORR-CETINA K. (1981), *The manufacture of knowledge: an essay on the constructivist and contextual nature of science.* Oxford New York: Pergamon Press.

LATOUR B. (2013), *Cogitamus. Sei lettere sull'umanesimo scientifico*, Bologna: Il Mulino

LATOUR B., & WOOLGAR S. (2013), *Laboratory life: The construction of scientific facts.*, Princeton: Princeton University Press.

LYOTARD, J.F. (2008), *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli Editore,

TOURAINÉ, A., (1979), *La società post-industriale*, Bologna: Il Mulino.

2. Approfondimento sugli studi della scienza e la tecnologia in sociologia:

BOURDIEU P. (2003), *Il mestiere di scienziato*, Milano: Feltrinelli Editore

BUCCHI M. (2010), *Introduzione alla Sociologia della Scienza*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

LATOUR B. (2013), *Cogitamus. Sei lettere sull'umanesimo scientifico*, Bologna: Il Mulino.

MAGAUDA P., NERESINI F. (2020), *Manuale di Scienza, Tecnologia e Società*, Bologna: Il Mulino.

MONGILI A. (2007), *Tecnologia e Società*, Roma: Carocci.

VITERITTI A. (2012), *Scienza in Formazione, Corpi, Materialità e scrittura in Laboratorio*, Milano: Guerini

WEBER M. (1997) *La scienza come professione*, Roma: Armando editore

3. Approfondire il rapporto tra politica e natura

GHERLFI A. (a cura di) (2022) *Connessioni ecologiche. Per una politica della rigenerazione: leggendo Haraway, Stengers, Latour*, Verona: Ombre Corte

LATOUR B. (2020), *Tracciare la rotta: come orientarsi in politica*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

LATOUR B. (2021), *Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Torino: Einaudi.

LATOUR, B. (2021). *Politiche del design: semiotica degli artefatti e forme della socialità.* Milano: Mimesis Edizioni.

LOWENHAUPT TSING A. (2021), *Il fungo alla fine del mondo*, Rovereto: Keller.

TURRINI, M. (2011). *Biocapitale: Vita e corpi nell'era del controllo biologico.*, Verona: Ombre Corte.

4. Approfondire il rapporto tra bio, natura e tecnica

BALZANO, A., ELISA, B., & ILARIA, S. (2022). *Pinguini, conchiglie e staminali. Verso futuri transpecie.*, Bologna: Derive e Approdi

BARAD K. (2017), *Performatività della natura. Quanto e queer*, Pisa: ETS Edizioni.

BRAIDOTTI R. (2014), *Il postumano*, Bologna: Derive e approdi.

CRABU, S. (2017). *Dalla molecola al paziente. La biomedicina nella società contemporanea*, Bologna: il Mulino

HARAWAY D. (1995) *Manifesto Cyborg*, Milano: Feltrinelli

HARAWAY D. (2019), *Le promesse dei mostri*, Bologna: Derive e Approdi

HARAWAY D. (2020) *Chthulucene. Sopravvivere in un pianeta infetto*, Roma: Nero editore

LATOUR, B. (2020). *La sfida di Gaia: Il nuovo regime climatico*, Milano: Mimesis Edizioni

NERESINI F. (2020), *Io e il mio DNA*, Bologna: il Mulino

RAFFAETÀ R. (2020), *Antropologia dei microbi*, Roma: CISU editore Rosi

5. Approfondire il rapporto tra tecnica e società

LEONELLI, S. (2018). *La Ricerca Scientifica Nell'era Dei Big Data*, Milano: Meltemi

SCIANNAMBLO M., (2018). *La rivincita delle nerd: storie di donne, computer e sfida agli stereotipi*, Milano: Mimesis Edizioni

CRISTIANINI, N. (2023). *La scorciatoia*, Bologna: Il Mulino

NOWOTNY H. (2022), *Le macchine di Dio*, Roma: Luiss Editore

La sostenibilità è al centro della discussione pubblica e scientifica contemporanea e costituisce un rilevante ambito di intervento di istituzioni nazionali e sovranazionali, imprese e organizzazioni della società civile.

Ma cosa indica effettivamente questo concetto? A quali problemi sociali, economici e ambientali fa riferimento? Quali sono i rischi che sia utilizzato solo per fini retorici? Che rapporto ha con le trasformazioni politiche, culturali e spaziali che interessano il mondo contemporaneo? E quali le relazioni con le dinamiche di innovazione scientifica e tecnologica e con i mutamenti dei processi produttivi e delle relazioni di lavoro?

La sociologia – anche attraverso il dialogo con altre discipline, come l'economia, la statistica, la storia, l'antropologia e la scienza politica – può fornire contributi fondamentali per rispondere a queste domande.

Sulla base di questa convinzione il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza ha attivato il Corso di laurea magistrale in *Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali*.

Questo volume raccoglie temi, teorie e concetti degli insegnamenti che compongono il corso di studio al suo avvio, offrendo una visione d'insieme della rilevanza della prospettiva sociologica rispetto alle contemporanee sfide della sostenibilità.

Laura Franceschetti è ricercatrice confermata in Sociologia politica, insegna *Istituzioni e azione pubblica per lo sviluppo sostenibile*. Tra le sue pubblicazioni: *Depoliticizzazione: il caso delle nuove tecnologie nelle amministrazioni pubbliche italiane*, in d'Albergo E., Moini G. (a cura di) *Politica e azione pubblica nell'epoca della depoliticizzazione Attori, pratiche e istituzioni*, Roma: Sapienza Università Editrice, 2019.

Giulio Moini è professore ordinario di Sociologia politica, insegna *Governance e partecipazione nelle politiche per la sostenibilità. Ricerche e pratiche*. Tra le sue pubblicazioni: "Sociologia politica. Qual è il ruolo pubblico?", in *SocietàMutamentoPolitica*, 13 (25), 2022

ISBN 978-88-9377-289-1



9 788893 772891

